

Roberto Curti - Alessio Di Rocco

Visioni proibite. I film vietati dalla censura italiana (1947-1968)

Torino, Lindau, 2014, pp. 575

Nell'episodio "Le tentazioni del dottor Antonio" (Dir. Federico Fellini, Italia-Francia, 1962) di *Boccaccio '70*, Fellini tratteggia i caratteri prototipici del censore. Fervido anticomunista, cattolico, piccolo borghese e patologicamente sessuofobo, Antonio Mazzuolo, interpretato da Peppino De Filippo, rappresenta non solo il perfetto compimento della vendetta del regista nei confronti dell'ex ministro Umberto Tupini, ma soprattutto l'incarnazione cinematografica di quel nugolo di figure anonime incaricate (o auto-incaricatesi) di vigilare sulla morale pubblica per conto dello stato italiano.

Il volume di Curti e Di Rocco, integrato nel gennaio del 2015 dalla seconda parte del progetto, dedicata alle "visioni proibite" dal 1969 a oggi, mira a restituire i fasci di relazioni che si stabiliscono tra leggi, prassi ministeriali e i "dottor Antonio": anche se la ricchissima parte dedicata alla schedatura dei film costituisce un imprescindibile punto di partenza per chiunque desideri approfondire l'argomento, l'obiettivo non è l'analisi di specifici casi, ma la descrizione di ciò che può essere definito come "ambiente censorio".

Esso, infatti, non si limita alla serie di provvedimenti giuridici che il legislatore elabora, ma riguarda quell'area grigia in cui le componenti più retrive e conservatrici dell'Italia dell'epoca contribuiscono alla configurazione di una precisa idea di "buon costume" e di "ordine pubblico".

Come emerge dai due saggi introduttivi, "Panni sporchi, anime candide. La censura nel dopoguerra, 1947-1962" e "Il non comune

senso del pudore. La censura in Italia, 1962-1968", il lavoro di ricognizione di Curti e Di Rocco offre, infatti, preziose indicazioni su ciò che rappresenta un pericolo per la società del ventennio post-bellico. Per i censori, siano essi ex-fascisti reinsediati in posti di responsabilità dopo l'approvazione della legge 379 del maggio 1947 oppure figure anonime simili ad Antonio Mazzuolo, i rischi maggiori sono costituiti da film i cui soggetti rimandano alla guerra partigiana, al ventennio fascista, alle lotte operaie e bracciantili del dopoguerra, al possibile oltraggio all'italianità (come in *Black Hand* [Dir. Richard Thorpe, Stati Uniti, 1950]), al vilipendio della religione e alla sfera della sessualità (come in *Das dritte Geschlecht* (Dir. Veit Harlan, Germania, 1957).

All'interno di questo *modus operandi*, il principale bersaglio delle commissioni è rappresentato così da film come *I fatti di Modena* (Dir. Carlo Lizzani, Italia, 1950), bloccato perché, secondo i censori, incita all'odio di classe. Pellicole come questa sono considerate, inoltre, colpevoli di presentare al pubblico un'immagine denigratoria del paese: come sostiene Andreotti (sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e *dominus* della censura dal 1947 al 1953), i panni sporchi si lavano in casa. Ma all'indice non sono solo i film militanti: viene preso di mira anche *Olimpiadi di Londra 1948* (Dir. Castleton Knight, Gran Bretagna 1948), colpevole di non esaltare a sufficienza gli sforzi dei nostri sportivi.

La legge 161 dell'aprile 1962 modifica, secondo Curti e Di Rocco, la forma della disciplina senza agire sulla sostanza. Nato dalla volontà di mediare tra due posizioni contrastanti – la prima legata alla volontà di mantenere una censura stringente, la seconda alla volontà di abolirla – il provvedimento si perde in formule vaghe, conservando, secondo i due autori, il centro di gravitazione del vecchio ambiente censorio: la farraginosità dei testi legislativi, che dà adito a interpretazioni arbitrarie.

Non a caso, la legge 161, pur permettendo un certo ammorbidimento delle azioni delle commissioni (siamo pur sempre in aria di collaborazione tra democristiani e socialisti: un clima più disteso gioca a favore degli uni e degli altri), apre vuoti giuridici in cui

s'inserisce la magistratura ordinaria, come nel caso della condanna di Pasolini per vilipendio alla religione per *La ricotta* (Dir. Pier Paolo Pasolini, Italia-Francia, 1963).

Il punto, tuttavia, è un altro. L'ambiente censorio, che prima poteva contare sull'appoggio incondizionato dei vari "dottor Antonio", fatica a trovare sponde presso il pubblico più giovane, a cui sono rivolte le nuove produzioni. Curti e Di Rocco colgono pienamente questo passaggio: i censori, abituati alla linearità narrativa, si ritrovano disorientati davanti a pellicole come *Chi lavora è perduto* (Dir. Tinto Brass, Italia-Francia, 1963) e *A mosca cieca* (Dir. Romano Scavolini, Italia, 1966).

In particolare, sono proprio Scavolini e il suo produttore, Roberto Nasso, a controaccusare i commissari di non aver compreso le novità linguistiche elaborate dal film e di averle scambiate come oscenità di contenuto. Le argomentazioni di Nasso e Scavolini, seppur a tratti capziose, sono pertinenti (e, forse, proprio per questo varranno al film la negazione del nullaosta): i censori, anche se la riforma prevede la presenza in commissione di due esponenti provenienti dal mondo della cinematografia, sono spesso incapaci di cogliere la rilevanza dei mutamenti di linguaggio connessi alle "nuove ondate".

Visioni proibite si configura, dunque, come un volume importante, non solo per la profondità dello scavo documentale, ma soprattutto per la solidità dell'impianto metodologico: i due autori, mettendo in stretta relazione storia (o meglio, archeologia) della censura, storia politico-legislativa e analisi culturologica, hanno elaborato una pietra miliare della relazione tra filologia del cinema e studi culturali, spostando definitivamente l'asse analitico verso la relazione tra censura e contesto di ricezione del film.

Al suo interno, figure come quella di Antonio Mazzuolo si sarebbero avvicinate sospettose all'opera di Curti e Di Rocco e, dopo aver sfogliato furtivamente qualche pagina, avrebbero esclamato rassegnati: "O tempora, o mores!".

L'autore

Diego Cavallotti

Frequenta il dottorato di ricerca in Studi Storico-Artistici e Audiovisivi presso l'Università degli Studi di Udine con un progetto riguardante l'elaborazione di strumenti teorico analitici per l'indagine dei fenomeni cine-videoamatoriali tra il 1970 e il 1995.

Email: diego.cavallotti@gmail.com

La recensione

Data invio: 15/01/2015

Data accettazione: 01/04/2015

Data pubblicazione: 15/05/2015

Come citare questa recensione

Cavallotti, Francesco, "Roberto Curti – Alessio Di Rocco, *Visioni proibite. I film vietati dalla censura italiana (1947-1968)*, *Between*, V.9 (2015), <http://www.Betweenjournal.it/>